

TRE SCONGIURI EBLAITI (*ARET* 5, 1-3)*

Pelio FRONZAROLI - Firenze

I testi 1-3 di *ARET* 5 appaiono, com'è stato osservato dall'editore,¹ in qualche modo connessi pur non potendo essere considerati veri e propri duplicati. Il ritrovamento di due frammenti di *ARET* 5, 2, dei quali dà notizia A. Catagnoti,² offre l'occasione di un riesame. Il testo risultante (TM.75.G.3216 + 11748 + 18214) viene indicato qui come *ARET* 5, 2+.

1. La struttura di *ARET* 5, 1 e 3.

Il confronto, limitato da Edzard a singoli paragrafi, può essere esteso all'intera struttura dei due testi (i numeri indicati in parentesi si riferiscono ai paragrafi dell'edizione di Edzard):

			<i>ARET</i> 5, 1	<i>ARET</i> 5, 3
A	}	A'	(1-4)	-
		A''	(5-8)	-
B	}		(9)	(5)
			(10)	(6+7)
C	}		(11)	(1)
			(12)	(2)
			(13)	(3)
			(14)	-
D	}		-	(4)
			(15)	-

Il confronto fra i due testi rende evidente che *ARET* 5, 1 si compone di tre nuclei redazionali, il primo dei quali non si ritrova nel secondo testo mentre gli altri due vi compaiono in ordine inverso (si noterà inoltre che soltanto *ARET* 5, 1 termina con la formula conclusiva [15] e può quindi ritenersi il testo più accurato). Il nucleo A consta di

*Il presente articolo è stato eseguito con il contributo del CNR ("Ricerche per il lessico semitico comune"). Oltre alle abbreviazioni abituali si notino le seguenti: BaE = L. Cagni, *Il bilinguismo a Ebla*, Napoli 1984; BFE = M. Krebernik, *Die Beschwörungen aus Fara und Ebla*, Hildesheim 1984; QdS = *Quaderni di Semitistica* (13: P. Fronzaroli [ed.], *Studies on the Language of Ebla*, Firenze 1984).

1 D.O. Edzard, *ARET* 5, p. 19.

2 Si veda questo stesso volume in: Note e discussioni.

otto paragrafi, tutti iniziati con una forma verbale della prima persona singolare: in quattro di essi questa è espressa dalla grafia *a-za-me-du* (1-4), negli altri quattro dalla grafia *a-za-me-ga* (5-8). Il nucleo B descrive un'azione compiuta da sette giovani e da sette ragazze. Il nucleo C ha carattere narrativo e vi compaiono come protagonisti persone divine.

ARET 5, 3 inizia con il nucleo C, che compare con alcune varianti redazionali nei paragrafi (1-2) e con una variante grafica nel paragrafo (3). Vi appartiene probabilmente il paragrafo (4), che non ha corrispondenza in *ARET 5, 1*. Il nucleo B ha una redazione più estesa nel paragrafo (5), che fa sospettare che *ARET 5, 1* (9) sia stato abbreviato intenzionalmente; il paragrafo (6+7) risulta invece più completo nella parte iniziale, abbreviato in quella finale. L'unificazione in un solo paragrafo di (6+7) è suggerita sul piano formale dal parallelo con *ARET 5, 1* (10) e sul piano del contenuto da considerazioni sintattiche. Manca in questa redazione ogni riferimento al nucleo A.

Pur nello stato di comprensione molto parziale dei due testi è forse possibile supporre che il nucleo A, dove ciascun paragrafo è introdotto da forme verbali della prima persona singolare ("io ho legato"; "io ti ho legato"), contenga le formule esorcistiche che devono essere pronunciate dall'officiante. Il nucleo B potrebbe essere una didascalia e riferirsi alle azioni degli accoliti. Il nucleo C, dove i protagonisti sono persone divine, potrebbe costituire il mito istitutivo, da recitare in parallelo all'azione rituale.

2. La struttura di *ARET 5, 2+*.

Nella versione più completa di cui ora disponiamo, appare chiaro che anche qui compaiono gli stessi nuclei presenti negli altri due testi. L'incipit (*I-li-lu* / ^r*i*¹-*la-ba-nu* / [...], r. I 1-2), corrispondente al paragrafo (11) di *ARET 5, 1*, introduce il mito istitutivo; a questo appartiene certamente anche [...] / *ša-gi-tum* (r. I 10), corrispondente al paragrafo (13). Le due caselle seguenti, nonostante la grafia inaccurata di *a(-) na-a-su*, sembrano parallele a *ARET 5, 1* (14). Più difficile è collocare r. II 1-3, che potrebbe riferirsi a una variante di *ARET 5, 3* (4).

I quattro paragrafi finali tutti introdotti da *a-zi-mi-ga*, rappresentano il nucleo A (senza tuttavia coincidere, come ha già notato Edzard,³ se non molto parzialmente con le formule parallele di *ARET 5, 1*). Nella lacuna della col. II, [...] *bar₆ : kù* (r. II 6)⁴ ricorda i *7 giš-šu₄ bar₆ : kù* (*ARET 5, 3 V 4*), ciò che può far supporre che anche in questo testo vi fosse un riferimento al nucleo B. In questa ipotesi, la disposizione dei tre nuclei seguirebbe l'ordine di *ARET 5, 3*, dove tuttavia le formule esorcistiche non sono riportate: C-B-(A).

3. Il contenuto del nucleo A.

In *ARET 5, 1*, come abbiamo visto, le formule esorcistiche sono suddivise simmetricamente. Le prime quattro, introdotte da *a-za-me-du*, contengono solo questa forma verbale (^r*ašmid*/, "io ho legato") e il complemento diretto che indica gli oggetti legati. Le quattro seguenti precisano, con la preposizione /^c*al*/, a che cosa è stata legata l'entità malefica indicata dal pronome suffisso della seconda persona singolare nella forma *a-za-me-ga* (^r*ašmid-ka*/).

In *ARET 5, 2+* compaiono soltanto quattro formule esorcistiche, tutte introdotte da *a-za-mi-ga*. Anche qui tuttavia è presente una struttura simmetrica. Le prime due sviluppano il paragrafo (6) di *ARET 5, 1*. Ciascuna di esse è costituita di tre elementi sintattici e si differenzia soltanto per il nome divino contenuto nel terzo elemento: (a) *a-zi-mi-ga*; (b) *7 ba-ti-la-du*; (c) *a* (*j*) *7 giš-al₆* / ND. Le altre due (che sviluppano il paragrafo(7) di *ARET 5, 1*) sono composte con gli stessi elementi sintattici ma con il secondo e il terzo termine invertiti (a-c-b) e hanno in comune soltanto la forma verbale: (a) *a-zi-mi-ga*; (c) *a* / *za-za-um* / *la* (-)*da-bù* // *a zi-da-na* / IGI.DUR; (b) *sa-sal* // *gàr-su* / *ba-li* / *ma-da-na*.

Nelle quattro formule, (c) deve indicare a che cosa l'entità malefica è stata legata. Ciò si ricava sia da *a* (*j*) *7 giš-al₆* / ND // *al₆* / *7 giš-al₆* / ND (*ARET 5, 1* [6]) sia da *a zi-da-na* // *al₆* / *zi-da-nu* (*ARET 5, 1* [7]). Inoltre, nelle due formule con struttura (a-c-b), le grafie di (b) possono essere interpretate come le parti del corpo che vengono legate (*sa-sal* "nuca, dorso"; *gàr-su* / *ba-li* / *ma-da-na* "ventre senza tendini").⁵ Se ciò è valido per le formule con struttura (a-c-b), è probabile che lo stesso significato abbia (b) anche nelle formule con struttura (a-b-c) nonostante che *ba-ti-la-du* non sia immediatamente interpretabile.

Più difficile è interpretare completamente i singoli paragrafi. Qui mi limiterò a qualche osservazione, solo dove è possibile avanzare qualche ulteriore suggerimento rispetto al pertinente commento di Edzard:

a-za-me-du / *ha-ba-ha-bi* / *a-za-me-du* / *eme* / *a-za-me-du* / *du-hu-ri si-ne-mu* / [*a-z*] *a-me-du* / [*ba-ša*]-^r*nu*¹(?) / *mu-za-da* (*ARET 5, 1* [1-4]) "Io ho legato la mia mazza; io ho legato la lingua; io ho legato la punta del dente; [io ho] legato [il serpente (?)] (e) si trova legato"

ha-ba-ha-bi: La presenza del pronome suffisso di prima persona fa pensare che si tratti di un oggetto utilizzato nel rito per compiere un'azione simbolica; lo stesso sostantivo, fornito di pronome suffisso, è attestato anche in *ARET 5, 16 r. II 1* (*ha-ba-ha-ba-ga*). Come ipotesi di lavoro si può suggerire che si tratti di un tema reduplicato *1a21a2*, formato a partire da una base biconsonantica **h₁p*, attestata nell'acc. *hepù* "frantumare" (cfr. anche acc. *hapāpu* I, AHw, p. 321; ar. *h₁f* "distruggere").⁶ L'ipotesi di Paolo Xella (SEL, 3 [1986], p. 24, n. 21),

³ *ARET 5*, p. 21.

⁴ Si confronti la grafia di UD.KÙ in *ARET 5, 3 V 4* (Taf. III e Taf. XLII).

⁵ Per l'impiego di un doppio accusativo in frasi di questo tipo nelle altre lingue semitiche, si veda già C. Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, II, Berlin 1913, p. 312 seg.

⁶ Anche l'ebl. *ha-bù*, equivalente nei testi amministrativi a ŠITA+GIŠ (v. da ultimo

p. 24, n. 21), che confronta l'acc. *ḥaphappu* "stipite, parte inferiore della porta" e propone di considerare la "lingua" e il "dente" come relativi a particolari chiusure di sicurezza, mi sembra meno probabile (anche in considerazione delle altre parti del corpo ricordate in *ARET* 5, 2+: "dorso", "ventre"). Per altre proposte, cfr. Krebernik, BFE, p. 134; C.H. Gordon: "Newsletter for Ugaritic Studies", 33 (1985), p. 15; UF, 18 (1986), pp. 129-132.

du-ḥu-ri: Ricordando che in eblaita il fonema /ḡ/ è reso con i sillabogrammi della serie *ḥa* (Fronzaroli: SEb, 5 [1982], p. 103, n. 20), si confronteranno le attestazioni di **dḡr* "pungere" nell'area sudarabica (T.M. Johnstone, *Jibbāli Lexicon*, Oxford 1981, p. 35; anche, *Ḥarsūsi Lexicon*, Oxford 1977, p. 23). Per la grafia in -i dello stato costruito, cfr. Edzard: QdS, 13 (1984), p. 106.

[*ba-ša*] - *nu*¹ (?): Per la lettura del segno-*nu*¹, v. *ARET* 5, Taf. I e Taf. XLII. L'integrazione proposta è congetturale. La grafia *ba-ša-nu(-um)* è attestata in *ARET* 5, 4 I 3 seg. e in una lista monolingue (*MEE* 4, p. 386: 116 r. III 9); lo stesso vocabolo, nella grafia *ba-ša-mu-um* è la glossa di *maḥ:muš* (Fronzaroli: QdS, 13 [1984], p. 138).

mu-za-da: Grafia interpretabile come una forma di stativo del participio n/1, /muššadd-a/ (< **muššamd-*). L'assimilazione di *m* davanti a dentale è ben nota in eblaita (Fronzaroli: SEb, 1 [1979], p. 6; SEb, 7 [1984], p. 182).

Per l'interpretazione del paragrafo (5) di *ARET* 5, 1 è importante notare che sia *dag-ku*¹ sia *ma-za-gi-lu* sono in rapporto di annessione con ciò che segue (*dal-da-an*, gen. acc. du.; 1 KA.NU /*ti-ḡ-ā-tim*, gen. sing. femm.). Poiché nel paragrafo (8) la preposizione *al*₆ è ripetuta davanti ai due oggetti ai quali è stata legata l'entità malefica, si può qui supporre che sia *dag-ku*¹ sia *ma-za-gi-lu* siano da considerare come apposizioni di 1 na₄ / gi₆. Il significato contestuale della "pietra scura" potrebbe forse essere quello di "soglia" ("oppressa" dai battenti della porta ed efficace "sbarramento" contro le entità malefiche):⁷

a-za-me-ga / *al*₆ / 1 na₄ / gi₆ / *dag-ku*¹ / *dal-da-an* / *ma-za-gi-lu* / 1 KA.NU / *ti-ḡ-ā-tim* (*ARET* 5, 1 [5]) "Io ti ho legato alla pietra scura, oppressione dei due battenti (della porta), sbarramento di un labbro scuro".

gi₆: Questo sumerogramma è stato interpretato dubitativamente da Edzard come /šalmim/. Tuttavia la grafia *ti-ḡ-ā-tim*, /dihām-t-im/, attestata in questo stesso paragrafo, fa preferire qui /dihām-im/. L'aggettivo *ti-ḡ-ā-mu* "scuro" compare nelle liste lessicali come glossa di šā-gi₆ (v. Fronzaroli: SEb, 7 [1984], p. 183; QdS, 13 [1984], p. 151, dove è ricordato il parallelo accadico *irru šalmu*).

Waetzoldt: JAOS, 106 [1986], p. 553), sarà probabilmente da ricondurre alla base **ḥp*. Si noterà che la stessa equivalenza è attestata in una lista lessicale dalla glossa *ḥáb*(GIGIR) - *bù* (= GIŠ:ŠITA, TM.75.G.1426 r. I 1 seg.); per l'inversione dei valori di GIGIR e GÍGIR a Ebla, e per il valore *ḥáb* di GIGIR nei testi amministrativi, v. Archi: VO, 6 (1986), p. 244.

⁷ Sulla "soglia" come sede di riti apotropaici, cfr. P. Xella: UF, 13 (1981), p. 310 seg. e n. 14; con riferimento al presente testo, cfr. dello stesso: SEL, 3 (1986), p. 20 seg.

*dag-ku*¹: L'impiego del segno KU con valore fonetico, per quanto molto raro, è attestato a Ebla anche in altri testi (p. es., Krebernik: ZA, 72 [1982], p. 209). La forma è probabilmente da connettere con il sem. **dkk* (var. **tkk*) "pestare; opprimere".

ma-za-gi-lu: Probabilmente da connettere con il sem. **skr* (var. **sgr*) "sbarrare; chiudere": /maskir-u/.

KA.NU: Questa grafia andrà probabilmente considerata come l'equivalente eblaita di *nundum* (KAxNUN). Nelle liste lessicali bilingui KA.NU compare senza glossa (TM.75.G.2000+ r. VI 9; TM.75.G.2001+ r. VI 3; TM.75.G.5653+ r. VII 3) ma KA.NU-*maḥ* ha la glossa *li-sa-ne-lu-um* (TM.75.G.2000+ r. V 53 seg.; var. *li-sa-ne-lum*, TM.75.G.2001+ r. V 36 seg.). Nella tradizione accadica vi corrisponde *nundum-maḥ* "labbro eccelso" (*MSL* SS 1, p. 34, 320); la glossa eblaita potrà dunque venire interpretata come /lišān ḡil-um/ "lingua divina", con nominalizzazione dell'intero nesso (come, p. es., in [*za-r*]a *ba-tum*[TM.75.G.2001+ v. XV:2], rispetto a *za-ra ba-tim* [TM.75.G.10023+ r. VII:9]); l'impiego di **il-*, come secondo elemento in rapporto di annessione, per esprimere una qualità superlativa è noto in ugaritico (p. es., v. A. Caquot - M. Szyner - A. Herdner, *Textes Ougaritiques*, I, 1974, p. 195, m).

a-za-me-ga / *al*₆ / 7 giš-al₆ / *Du-na-an* (*ARET* 5, 1 [6]) // [*a-z*]i-mi- [g]a / 7 *ba-ti-la-du* / [*a* 3 +]4 [giš-a]l₆ / ^[d][D]u-na-nu / *a-zi-mi-ga* / 7 *ba-ti-la-du* / a / 7 giš-al₆ / ^[d]à-da (*ARET* 5, 2+ r. II 8-III 2) "Io ti ho legato alle sette armi-g. del Possente // "[Io t]i [ho] legato per le sette (membra) molli [alle se]tte [arm]i-g. del [Po]ssente // "[Io t]i [ho] legato per le sette (membra) molli alle sette armi-g. di Hadda"

*al*₆ // *a*: Edzard ha ritenuto che queste due grafie rappresentino due preposizioni diverse, rispettivamente /*al*/ e /*la*/. Tuttavia si noterà che *ARET* 5, 2+ non sembra far uso della "l-Reduktion" in inizio di sillaba, cfr. ^[i]l-la-ba-nu (r. I 2) // *i-a-ba-nu* (*ARET* 5, 1 [11]); *la(-)da-bù* (r. III 6), se interpretabile / *lā ṭāb-u(m)*/.

giš-al₆: Il sumerogramma è stato interpretato da Edzard e da Krebernik (BFE, p. 140) come equivalente a giš-al = acc. *allu* "zappa". Nelle liste bilingui eblaita giš-al₆ ha come glossa *ma-ša-bù(-um)* (TM.75.G.2000+ r. XII 39 seg.; TM.75.G.2001+ r. VI 30; TM.75.G.5653+ r. XIV 24' seg.) forse da connettere con l'ar. *ḥdf* "gettare, lanciare"; cfr. anche ^[a]ā/a-šu-bù(-um), *da-šè-ba-tum* (=KA.RU, v. Krebernik: SEb, 7 [1984], p. 206).⁸ Meno appropriate al contesto appaiono le glosse *wa-za-num/nu-um* e *ša-gi-lum* (=giš-máḥ(AL), riconducibili ai verbi semitici **wzn*, **ṭql* "pesare" (Krebernik: ZA, 73 [1983], p. 16; Fronzaroli: QdS, 13 [1984], p. 149 e p. 152; Hecker, BaE, p. 213 e n. 50). L'interpretazione resta quindi incerta; il confronto con l'ar. *ḥdf* può suggerire che si tratti di un bastone da getto.

Du-na-an // ^[d][D]u-na-nu: La grafia di *ARET* 5, 2+ conferma che si tratta di un epiteto di Hadda. La forma può essere confrontata con l'acc. *dunnānu*, che compare in uno scongiuro babilonese (AHw, p. 177; CAD, D, p. 184).

⁸ Cfr. P. Steinkeller, NABU, 1987, p. 14, che compara dubitativamente la glossa ^[a]ā/a-šu-bù(-m) con l'acc. (y)*ašibu*, (y)*ašubu* "ariete (da assedio)" (=gud-si-dili, sumerogramma attestato anche a Ebla).

ba-ti-la-du: A giudicare dall'integrazione [a] 7 *ba-ti-la-du*, Edzard sembra avere ritenuto questa forma come un epiteto o un equivalente di *giš-al₆* (cfr. anche Krebernik, BFE, p. 140). In realtà, sia in r. II 9 sia in r. II 13 non vi è traccia della preposizione. Per questo motivo è preferibile considerare questa grafia come riferita alle parti del corpo legate alle sette armi. In accadico lo stativo di **p₁r*, riferito a parti del corpo, significa "senza forza, molle" (AHw, p. 849 b, 5 d), cioè che richiama il "ventre senza tendini" citato più avanti (r. III 11-13).

a-zi-mi-ga / *a* / *za-za-um* / *la(-)da-bù* / *sa-sal* (ARET 5, 2+ r. III 3-7) "Io ti ho legato per il dorso a un ... non buono"

la(-)da-bù: Probabilmente interpretabile come /*lā* *ṭāb-u(m)*/ "non buono"; per il parallelo con IGI.DUR (equivalente a *a-ma-na-a* in ARET 5, 1), si veda più avanti.

sa-sal: Nelle liste bilingui questo sumerogramma ha la glossa *mu-ba-tum* (TM.75.G.2000+ r. IX 12 seg.; TM.75.G.2001+ r. IX 4; var. *ma-ba-tum*, TM.75.G.1774 v. IV 14 seg.), probabilmente interpretabile come "dorso (= la parte del corpo su cui si giace supini)". Questo nome può derivare dal verbo conservato nella glossa *wa-ba-um* (= *sa-ná*, TM.75.G.2000+ r. IX 15 seg.; TM.75.G.2001+ r. IX 6 seg.; TM.75.G.5653+ r. X 26 seg.; var. *wa-ba-ù-um*, TM.75.G.1774 v. V 1 seg.), etimologicamente connesso con l'ar. *wb'* "essere colpito da un'epidemia", cui von Soden riporta l'acc. *wabā'um* (AHw, p. 1454: etwa, "verunkrauten [Feld]"). Una sola lista dà la glossa *bù-ma-tum* (TM.75.G.5653+ r. X 22 seg.), che può essere confrontata con l'acc. *bāmtu* (AHw, p. 101: "Rippengegend, Mittelteil des Rückens": CAD, B, p. 78: "chest, front of the chest"), ug. *bmt* "dorso", ebr. *bāmā* "altura"; v. anche DRS, p. 52, s.v. BWM.

a-za-me-ga / *al₆* / *zi-da-nu* / *a-ma-na-a* (ARET 5, 1 [7]) // *a-zi-mi-ga* / *a* *zi-da-na* / IGI.DUR / *gār-su* / *ba-li* / *ma-da-na* (ARET 5, 2+ r. III 8-13) "Io ti ho legato a due ... cattivi // "Io ti ho legato per il ventre senza tendini a due ... cattivi".

zi-da-nu // *zi-da-na*: Il fatto che *zi-da-nu* sia seguito da un aggettivo nella forma del genitivo-accusativo duale e la grafia in *-a* del testo parallelo rendono probabile che il nome debba essere interpretato come un duale in ambedue i testi.

a-ma-na-a // IGI.DUR: L'interpretazione /*lamn-ay(n)*/ "cattivi" (gen.-acc. du.), proposta dubitativamente da Edzard, è resa probabile dalla presenza di *la da-bù* "non buono" nella formula sintatticamente parallela di ARET 5, 2+ (*a* / *za-za-um* / *la(-)da-bù*, r. III 4-6). La grafia IGI.DUR, dove si aspetterebbe *hul* (IGI.UR), è difficilmente spiegabile. Nelle liste lessicali *igi-dur* ha come glossa *a-lu-um* (TM.75.G.2000+ v. VII 17 seg.; var. *a-lum*, TM.75.G.2001+ r. XIV' 30; TM.75.G.5653+ v. VII 19 seg.).

gār-su: Le liste bilingui indicano che anche a Ebla / *karš-u(m)*/ poteva indicare sia il "ventre" (= *šà-gal*) sia il "corpo" (= *su*), v. Krebernik: ZA, 72 (1982), p. 233; ZA, 73 (1983), p. 22. *ba-li*: Per il significato "senza" in eblaita, v. Sollberger: SEb, 3 (1980), p. 139 e p. 141; Fronzaroli: SEb, 5 (1982), p. 101.

ma-da-na: La glossa *ma-da-nu*, interpretabile come /*matn-u(m)*/ "tendine", è l'equivalente eblaita di *sa-šu* in una lista bilingue (Fronzaroli: SEb, 7 [1984], p. 172). Nel nostro testo la grafia terminante in *-a* potrebbe indicare un genitivo-accusativo duale.

a-za-me-ga / *al₆* / *zi-na-ba-t[ī]* / *d₁ut[u]* / *al₆* / *su-lu-la-a* / 1 iti (ARET 5, 1 [8]), cfr. *si-in* / *zi-ne-éb-ti* / *d₁utu* / *si-in* / 2 si / *d₁Sa-nu-ga-ru₁₂* (ARET 5, 4 [4]), "Io ti ho legato al *lamb[o]* del Sol[e], ai due raggi della Luna"

zi-na-ba-t[ī]: Questa grafia ricorda i vocaboli occidentali che indicano il "lembo (della veste)" (p. es., ar. *ṣanifa*, cr. pal. *ṣnpt'*) o anche il "turbante" (ebr. *ṣānīp*, *miṣnepet*; sir. *maṣnaptā*). Qui /*ṣinap-t-i*/ (o, eventualmente, /*ṣinap-āt-i*/) potrebbe riferirsi ai raggi del sole.

su-lu-la-a: Il contesto parallelo di ARET 5, 4 (2 si "due corna") permette di proporre l'interpretazione /*šurūr-ay(n)*/ "i due raggi" (cfr. acc. *šarūru* "Strahlen(glanz)"; sir. *šūrā* "germoglio"), con riferimento alle due corna della luna nuova.

4. Il contenuto del nucleo B.

Il nucleo B consta di due soli paragrafi, che sono conservati con diversa estensione nei singoli testi (in ARET 5, 2+ r. II 5-7 i pochi segni conservati non consentono di proporre un'integrazione e l'attestazione del nucleo B rimane ipotetica). La redazione più ampia del primo paragrafo è conservata in ARET 5, 3 (5), mentre ARET 5, 1 (9) vi fa corrispondere solo un richiamo (7 *guruš* / 7 *sikil*). L'interpretazione offerta da Edzard per questo paragrafo sembra soddisfacente ("sette giovani sono cinti (e) forti; sette ragazze sono cinte (e) forti"); anche l'ipotesi che i giovani e le ragazze, disposti a coppie, portassero i sette vasi *giš-šu₄* sembra attendibile.

Maggiori difficoltà offre il secondo paragrafo. In ARET 5, 3 (6) Edzard considera *na-zi-a-du* una forma verbale, che separa da *ṣa_x(NI)-ma-ti* (7). In realtà la terminazione in *-i* di quest'ultima forma fa sospettare che i due vocaboli siano in rapporto di annessione. Per questo motivo mi pare preferibile considerare (6+7) come un solo paragrafo.

na-zi-a-du / *munus* / 1 SUD / *mi-nu* / *ti-na-i-si-du* (ARET 5, 1 [10]) // 7 *giš-šu₄bar₆:kù* / *na-zi-a-du* / *ṣa_x(NI)-ma-ti* / *ti-na¹-i-si-du* (ARET 5, 3 [6+7]) "l'(offerta di) olio fino della donna di Kabkab da parte degli uomini" // "sette vasi-g. d'argento (sono) l'(offerta di) olio fino della donna (da parte de)gli uomini"

na-zi-a-du: Questo nome può essere derivato dal verbo *na-za-um* "versare; spremere olio fino" (= NI-a, TM.75.G.10023+ v. II 26 seg.; var. *na-za-ug*, TM.75.G.1825+ r. III 6 seg.), da connettere con il sem. **nzl* "versare; scorrere" (cfr. Butz, BaE, p. 123 e n. 131);⁹ il sumerogramma NI-a ricorda [ni]-ni-a (= *i ru-qu-u*) e [ni-ni]-ni-a (= *i re-eš-tu*), ambedue attestati a Ugarit (RA, 63 [1969], p. 84, 14 e 16). In tal caso /*nazil-āt- u*/ potrebbe significare "spremitura; olio fino".

⁹ La glossa di *sag-i-giš* (TM.75.G.1774 r. V 11 seg.), letta *ni-zi-lu* in MEE 4 (p. 51 e p. 226), è in realtà *ni-gi-lu* (cfr. MEE 4, Tav. XVII). Poiché la tavoletta presenta diverse correzioni (anche nelle caselle immediatamente precedenti, r. V 9-11) e grafie scorrette (come *gu-ri-šu* in r. V 1, di contro a *gú-ra-zu-um* delle altre liste), è forse possibile pensare a una confusione di segni simili. In tal caso la glossa *ni-zi*! (GI)-*lu* potrebbe essere interpretata come "olio di prima qualità" (cfr. acc. *ruštu*), risultando così confermato il significato proposto sopra per *na-za-um*.

ti-na-i-si-du: Questa grafia, interpretabile come /tinahhiš-t-u(m)/, trova riscontro nella glossa *da-na-i-si-du* (= nig-zi-pa-zi-pa, TM.75.G.2284+ v. I 11 seg.; var. [da]-na-[-] -si-tum, TM.75.G.2008+ r. I 10), che è stata confrontata con l'acc. *tenēštu* "uomini" (Krebernik: ZA, 73 [1983], p. 5; SEb, 7 [1984], p. 206; Civil, BaE, p. 84; Krecher, BaE, p. 148). *giš-šu₄*: Per l'identificazione di questo oggetto con un recipiente, v. Biga: SEb, 4 (1981), p. 27 seg.; Pomponio, BaE, p. 310.

5. Il contenuto del nucleo C.

I testi di *ARET 5, 1* e *ARET 5, 3* concordano, pur con differenze redazionali, nei primi tre paragrafi del nucleo C. Il quarto paragrafo è invece completamente diverso nei due testi. *ARET 5, 2+* potrebbe conservare elementi di ambedue i paragrafi finali degli altri due testi.

Il primo paragrafo introduce un personaggio (precisato in *ARET 5, 3* come la divinità solare) che modella mattoni. In *ARET 5, 2+* il testo inizia con il nome di Enlil, lasciando supporre che in questa redazione fosse Enlil stesso il fabbricante dei mattoni (la ricostruzione delle caselle in lacuna, qui e nei paragrafi successivi, è ovviamente ipotetica):

a-bi-nu-um / *i-a-ba-nu* / sig₄-gar / al₆ / 2 ká / *I-li-lu* / a-mu / dingir-dingir-dingir (*ARET 5, 1* [11]) // ^dutu / *ti-a-ba-an* / sig₄-gar / i-dim / é / ^d*I-li-lu* / a-mu / dingir-dingir-dingir (*ARET 5, 3* [1]) // *I-li-lu* / ^r*i-la-ba-nu* / [sig₄-gar] (*ARET 5, 2+* r. I 1-3) "Il fabbricante di mattoni modellava mattoni davanti alle due porte del padre degli dèi Enlil" // "La dea Sole modellava mattoni, il padre degli dèi Enlil costruiva la casa" // "Enlil modellava [mattoni]"

al₆ / 2 ká: Il significato "davanti" per la preposizione /^ral/ è noto nelle lingue occidentali; si veda, per esempio, per l'ugaritico J.C. de Moor: AOAT, 16 (1971), p. 76.

ti-a-ba-an: La preferenza per l'allomorfo /ti-/ in corrispondenza del sem. *ta-, è osservabile anche in *ti-n[a]-i-si-du* di contro alla glossa *da-na-i-si-du* (v. sopra, § 4).

i-dim: Edzard preferisce riferire questo verbo alla divinità solare, ma il paragrafo seguente, dove Kabkab porta i mattoni a Enlil, mi sembra richiedere che sia Enlil stesso il costruttore della casa.

Il secondo paragrafo presenta due grafie fonetiche in *ARET 5, 3* in corrispondenza di sumerogrammi in *ARET 5, 1*. Lo scarso spazio della lacuna fa supporre che *ARET 5, 2+* avesse qui, come nel paragrafo precedente, una redazione sommaria:

wa / iš₁₁-da-ga-sù / 1 SUD / maškim-e-gi₄-ma / si-in / *I-li-lu* / a-mu / dingir-dingir-dingir (*ARET 5, 1* [12]) // *wa* / iš₁₁-da-ga-sù / ga: ga: ba: bù / dag-da-su / si-in / ^d*I-li-lu* / a-mu / dingir-dingir-dingir (*ARET 5, 3* [2]) // [wa] / [iš₁₁-da-ga-sù] / [1 SUD] (*ARET 5, 2+* r. I 4-6) "E li portò continuamente il prefetto Kabkab al padre degli dèi Enlil" // "E li portò continuamente il consacrato Kabkab al padre degli dèi Enlil" // "[E li portò continuamente Kabkab]"

iš₁₁-da-ga-sù: Krebernik (BFE, p. 324) ha considerato la possibilità di confrontare questa forma verbale con la glossa *ša-ga-du-um* "portare" (= túm-ma, TM.75.G.2000+ v. XVI 35 seg.; TM.75.G.2001+ v. VIII 26 seg.; var. *ša-ga-tum*, TM.75.G.5653+ v. XV 4' seg.).

L'ipotesi di Krebernik può essere confermata in base al confronto con il nome del "criceto", acc. *ašqūdu*, un roditore definibile come "quello che porta (il cibo nelle tasche guanciali)", cfr. CAD, A, II, p. 340. Il vocabolo accadico permette di interpretare la grafia della glossa come /taqād-um/. Se anche *iz-gu¹-du* (TM.75.G.1444 I 6, cfr. Edzard: SEb, 4 [1981], p. 36) appartiene allo stesso verbo (Krebernik: ZA, 72 [1982], p. 189), la nostra grafia potrà essere interpretata come una forma di preterito tn/1 di valore iterativo.

maškim-e-gi₄-ma // dag-da-su: Nei testi economici il sumerogramma indicava i funzionari responsabili dei settori amministrativi, come appare sia dal loro rango (immediatamente dopo gli "Anziani") sia dalla corrispondenza con il termine šabra (in un duplicato della "Lista di Nomi e Professioni" dell'epoca di Ur III); si veda Archi: SEb, 4 (1981), pp. 131-134; *ARET 3*, p. 373; MARI, 4 (1985), p. 64 e n. 5; Waetzoldt, BaE, p. 409 e n. 21; cfr. anche Krebernik, BFE, p. 323 seg., che propone invece "messaggero". Nel nostro testo il sumerogramma può indicare un funzionario templare (come l'acc. *šabrū ša bīti*) e a questo significato sembra riferirsi la grafia fonetica, interpretabile come /taqdāš-u(m)/ "il consacrato".

šè-gi-da-du-wa / *ša-gi-du-ma* / *a-gu-du* / šè¹(TÚG)-gi-tum (*ARET 5, 1* [13]) // šè¹(TÚG)-gi-da-du-wa / *ša-gi-tum* / *la-mu-gu-du* / *ša-gi-tum* (*ARET 5, 3* [3]) // [šè-gi-da-du-wa] / [ša-gi-du-ma] / [la(-mu)-gu-du] / *ša-gi-tum* (*ARET 5, 2+* r. I 7-10) "I miei carichi sono portati, possa riposare io (che sono) il portatore!"

šè-gi-da-du-wa // šè¹(TÚG)-gi-da-du-wa: In *ARET 5, 1* il primo sillabogramma, trascritto da Edzard come TÚG (p. 18), ha tre cunei orizzontali interni e andrà quindi letto ŠÈ (Taf. I, VI 4 e Taf. XLII). In *ARET 5, 3* l'impiego di TÚG per ŠÈ è dovuto a confusione di segni simili; casi analoghi si verificano anche nei testi amministrativi, cfr. per esempio Archi: VO, 6 (1986), p. 243 seg.; Fronzaroli, in Archi (ed.), *Eblaite Personal Names*, Roma 1988 (in stampa), § 1.1. Questa grafia può essere interpretata come un tema di forma /i23ā3-, derivato dal verbo *tqd "portare", quindi /tiqdād-ū-a/ "i miei trasporti", "i miei carichi". Si noterà che la grafia registra una w secondaria fra la desinenza del plurale e il pronome suffisso (cfr., per l'accadico di Ur III, Gelb, MAD II², p. 123).

ša-gi-du-ma // ša-gi-tum: La forma di *ARET 5, 1* può essere uno stativo di terza persona plurale, forse /taqīd-ū/. Nel testo parallelo *ša-gi-tum* può essere una grafia logografica, come *zi-da-nu* (*ARET 5, 1* III 4), usato al posto del duale richiesto dall'aggettivo *a-ma-na-a*, e come *za-za-um* e *da-bù* (*ARET 5, 2+* r. III 5 seg.), usati al posto dei genitivi richiesti dalla preposizione a.

a-gu-du // la-mu-gu-du: Come ha notato Edzard, le due grafie suggeriscono una forma di precativo o di coortativo. Ricordando che questo paragrafo riporta le parole di Kabkab (la "Stella"), si confronterà l'acc. *maqātu* nei significati "cadere (una stella)", "diminuire (la luminosità di un corpo celeste)", e l'asa. *mqtt* "tramonto (del sole)" (J. Ryckmans: OLP, 6-7 [1975-76], p. 523 e n. 12). In arabo esiste un verbo *mkd* "fermarsi", ma le varianti fonetiche *mkt*, *mkt* suggeriscono che la forma primaria sia *mkt*.

šè¹(TÚG)-gi-tum // ša-gi-tum // ša-gi-tum: I tre testi concordano qui nell'indicare una forma di singolare, quindi probabilmente un participio attivo /taqid-um/ da riferire a Kabkab stesso.

Nella redazione di *ARET 5, 1* il nucleo C si conclude con un paragrafo che non ha riscontro in *ARET 5, 3*. La redazione di *ARET 5, 2+* tuttavia potrebbe suggerire che funzionalmente i paragrafi conclusivi degli altri due testi si equivalgano; l'interpretazione resta estremamente ipotetica:

i-na-²à-áš / na-²à-su / I-li-lu / a-mu / dingir- dingir-dingir (ARET 5, 1 [14]) // nag / a / Bù-la-na-tim / du₁₀ (ARET 5, 3 [4]) // a(-)na-a-su / maškim-e-gi₄ / a / na[g](KA[(-x)]) / šu-lu / [...] (*ARET 5, 2+ r. I 11-II 4*) "Egli vivrà della vita del padre degli dèi Enlil" // "Egli berrà la buona acqua dell'Eufrate" // "Io, il prefetto, vivrò per be[re] l'abbondanza ..."

a(-)na-a-su: Probabilmente interpretabile come /²anaḥḥaš/, anche se il fonema /h/ non è esplicitamente indicato con il segno ²à (per la stessa variante nelle glosse, v. Krebernik: ZA, 72 [1982], p. 219 seg.).¹⁰

na[g](KA[(-x)]): L'integrazione è possibile (cfr. *ARET 5, 3 IV 1: KA.A*), ma non certa. La grafia *a* nella casella precedente dovrebbe essere interpretata come la preposizione /^cal/ (come in r. II 14; III 4, 9), ma il suo significato contestuale rimane dubbio.

šu-lu: Ipoteticamente confrontabile con l'ar. *trr* "fornire acqua abbondante".

6. Osservazioni conclusive.

L'esame della struttura dei testi ha permesso di individuare tre nuclei redazionali e di suggerire qualche miglioramento all'interpretazione dei singoli paragrafi. La funzione dei tre nuclei (proposta nel § 1) sembra confermata dall'analisi del contenuto. Le formule esorcistiche del nucleo A risultano ora più comprensibili. In particolare, la menzione di parti del corpo "sciolte" (o "mollì", *ARET 5, 2+ r. II 9 e 13*) e del "ventre senza tendini" (*ARET 5, 2+ r. III 11-13*) sembra caratterizzare l'entità malefica, contro cui è rivolto l'esorcismo, come un essere serpentiforme. Le "sette (membra) mollì" contrapposte a un corpo unitario ("spalle", "ventre") suggeriscono che l'animale descritto sia il mostro dalle sette teste, rappresentato di preferenza in età protodinastica come un serpente policefalo, o anche come un quadrupede con teste di serpente.¹¹ Questa identificazione sembra confermata dai paragrafi (1-4) di *ARET 5, 1*, che potrebbero descrivere azioni simboliche compiute su un oggetto che rappresenta l'entità malefica. Nel caso che l'oggetto in questione sia una mazza, si ricorderanno i testi che comparano l'arma del dio della tempesta con il serpente dalle sette

¹⁰ L'interpretazione di Gordon (*Enlil the father of the gods pronounces the spell*: UF, 18 [1986], p. 131) mi sembra improbabile. A Ebla *nḥš significa "vivere" (cfr. *ti-na-i-si-du* "uomini", § 4; anche, *na-iš gār-ga-ri-im* "Lebewesen der Erde", Krebernik: ZA, 73 [1983], p. 5).

¹¹ P. Amiet, *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1980, p. 135 seg.

teste,¹² nonché l'immagine dell'idra rappresentata sulla mazza di Copenaghen.¹³ Si noterà anche che nelle formule esorcistiche di *ARET 5, 2+* l'avversario del serpente è il dio della tempesta semitico, Hadda.

Più difficile è precisare il tipo delle sette armi usate dalla divinità semitica. Nel I millennio a. C. giš-al poteva indicare anche uno strumento fornito di due, tre o quattro denti, quindi una specie di "forca".¹⁴ Un simile strumento ricorda la "forca" di lampi, a due o tre lingue, un emblema di Adad di origine siriana che comincia a comparire sui sigilli mesopotamici nel periodo della I dinastia babilonese.¹⁵ Si potrebbe quindi pensare che la "forca" di Adad fosse nota in Siria anche nel III millennio e che a essa si riferisca il nostro testo, portandone i denti a sette per eguagliare il numero delle sette teste dell'idra. A questa ipotesi tuttavia fa ostacolo la glossa *ma-ša-bù(-um)* (= giš-al₆), che potrebbe invece essere connessa con l'ar. *ḥdf* "gettare, lanciare" e avere indicato quindi un'arma da getto. Nelle raffigurazioni mesopotamiche l'idra viene combattuta con diversi tipi di armi; su una placchetta di età presargonica un eroe impiega chiaramente una sorta di boomerang.¹⁶

Il nucleo B resta di difficile interpretazione, a causa della redazione sommaria nei due testi che lo conservano e anche per l'incertezza del significato di *na-zi-a-du*. Esso sembra descrivere un rito di offerta, nel corso del quale sette giovani e sette ragazze presentavano sette vasi d'argento, forse contenenti olio fino, alla "donna" (o "serva") di Kabkab, che potrebbe essere una sacerdotessa. Il nucleo C racconta in modo stringato ed efficace un episodio mitico che riguarda il destino del protagonista ("Scongiuro di Kabkab", *ARET 5, 1 [15]*): 1. Costruzione della casa di Enlil (Kabkab porta i mattoni); 2. Discorso di Kabkab (terminato il lavoro si augura di riposare); 3. Discorso di Enlil (Kabkab vivrà della stessa vita di Enlil). Kabkab, qualificato dal sumerogramma e dall'equivalente eblaita come un funzionario templare, appare quindi nel nostro racconto come strettamente connesso a Enlil. L'impiego del verbo **mqṭ* "cadere" ne conferma il carattere astrale ma non permette di precisarne ulteriormente l'identità. Questo verbo infatti potrebbe riferirsi sia al tramonto (o all'attenuarsi della luminosità) di una stella, sia in modo specifico a una stella cadente. Il sumerogramma 1 SUD (attestato in *ARET 5, 1*) può essere una grafia omofona di ^dsùd(SU.KUR.RA), la divinità di Shuruppak, spesso ricordata nel periodo

¹² Per il sum. *muš-maḥ*, v. W. Heimpel, *Tierbilder in der sumerischen Literatur*, Roma 1968, p. 480 seg.; cfr. anche E. Douglas Van Buren: Or, 15 (1946), pp. 16-19; per la possibilità che l'equivalente eblaita (*ba-ša-mu-um*, var. *ba-ša-nu-um*) sia citato in *ARET 5, 1 (4)*, si veda sopra, § 3.

¹³ H. Frankfort: AnOr, 12 (1935), p. 105 seg., figg. 1-4.

¹⁴ MSL 6, pp. 97, 155 segg.

¹⁵ H. Frankfort, *Cylinder Seals*, London 1939, p. 163.

¹⁶ Amiet, *La glyptique*, p. 136, fig. 1394.

protodinastico.¹⁷ Si noterà che mentre ^dsùd era conosciuto in Mesopotamia come un personaggio femminile, nel nostro testo 1 SUD appare come un personaggio maschile. Inversamente, la divinità solare (ricordata in *ARET* 5, 3) è un personaggio femminile come a Ugarit, nel Canaan e in Arabia, non un personaggio maschile come nei testi sumerici.¹⁸

La costruzione della casa di un dio è un tema diffuso sia in Mesopotamia sia nell'area occidentale, ma la presenza di Enlil fa pensare che questo episodio mitico sia di origine mesopotamica. Di un certo interesse è il riferimento alle due porte della casa di Enlil (*ARET* 5, 1 [11]), che potrebbe essere un motivo letterario molto antico. Gli edifici sacri sono rappresentati frequentemente con una doppia porta sui sigilli mesopotamici di età predinastica, sia quando si tratta di costruzioni leggere sia quando appaiono costruiti in mattoni.¹⁹ Ma anche se l'episodio mitico è di origine mesopotamica, le connessioni con la cultura siriana sembrano indicare un forte ambientamento eblaita dell'intero rito. Ciò appare sia dall'identificazione di 1 SUD con Kabkab, probabilmente la stessa divinità indicata dal sumerogramma ^dmul (= *Kak-kab*, TM.75.G.1825+ v. IV 6 seg.), sia dall'interpretazione della divinità solare come un personaggio femminile e dall'intervento del dio della tempesta semitico, Hadda, nelle formule esorcistiche.²⁰

I tre testi concordano sostanzialmente nella struttura e nel contenuto. Tuttavia le divergenze che presentano restano rilevanti, sia nelle formule di esorcismo, che coincidono solo parzialmente, sia nell'esposizione del mito, dove per esempio il fabbricante di mattoni resta anonimo in *ARET* 5, 1; è la divinità solare in *ARET* 5, 3; è Enlil stesso in *ARET* 5, 2+. Corrispettivamente il costruttore della casa è Enlil in *ARET* 5, 3 (e probabilmente in *ARET* 5, 1), mentre resta inespresso in *ARET* 5, 2+. Differenze ancora maggiori presenta

¹⁷ M. Civil: JAOS, 103 (1983), p. 44; cfr. anche W.G. Lambert (*ibid.*, p. 65), che propone di distinguere due diverse figure divine: ^dsùd e ^dsud-ág (^dsù-ud-ág). B. Landsberger (*apud* A. Falkenstein: ZA, 52 [1957], p. 306) aveva proposto per sù-ud-ág il significato "meteora".

¹⁸ Per la possibilità che la documentazione paleoaccadica conservi qualche traccia di un'interpretazione femminile della divinità solare, v. J. Bottéro, in S. Moscati (ed.), *Le antiche divinità semitiche*, Roma 1958, p. 48; J.J.M. Roberts, *The Earliest Semitic Pantheon*, Baltimore-London 1972, p. 52.

¹⁹ Amiet, *La glyptique*, p. 89 seg.

²⁰ Le stesse divinità (nelle grafie ^dutu, ^dà-da, ^dmul) potrebbero comparire come garanti nel paragrafo conclusivo del trattato contenuto in TM.75.G.2420 (cfr. E. Sollberger: SEB, 3 [1980], p. 147; G. Pettinato, *Ebla*, Milano 1986, p. 395), se fosse possibile ammettere che la grafia $\frac{AN.AN}{AN.AN}$ può essere equivalente a AN.AN.AN.AN. In favore dell'equivalenza delle due grafie si può ricordare che la lista sumerica monolingue TM.75.G.2422+ ha $\frac{AN.AN}{AN.AN}$ (v. VI 5) in corrispondenza di ^dmul(AN.AN.AN.AN) delle liste bilingui. La stessa grafia si ritrova nel lemma $\frac{AN.AN}{AN.AN}$ [-za] (TM.75.G.2422+ v. VI 7) in corrispondenza di AN.AN.AN.AN-za (letto AN.mul-za da M. Civil, BaE, p. 88).

la conclusione del mito. Queste e le altre divergenze osservabili fra i tre testi non sembrano riconducibili alle vicende della trasmissione di un archetipo redatto per iscritto, ma fanno pensare piuttosto a tre redazioni indipendenti di un rituale tramandato oralmente.²¹

INDICE DELLE INTERPRETAZIONI PROPOSTE

- būmatum* "dorso", v. *bū-ma-tum* (= sa-sal), § 3
dakkum "oppressione", v. *dag-ku*¹, § 3
dihāmum "scuro", v. *ti-à-tim*, § 3
duḡrum "punta", v. *du-ḡu-ri*, § 3
dunnānum "possente", v. *Du-na-an*, § 3
ḥaddupum "gettare, lanciare", v. *à-šu-bū-um* (= KA.RU), § 3
ḥaphapum (una mazza) (?), v. *ḥa-ba-ḥa-bi*, § 3
ḥappum (un'arma), v. *ḥáb* (GIGIR)-*bū* (= GIŠ:ŠITA), n. 6
karšum "ventre", v. *gār-su*, § 3
lišān'ulum "lingua divina", v. *li-sa-ne-lu-um* (= KA.NU-maḥ), § 3
maḥdapum (un'arma da getto) (?), v. *ma-ša-bū-um* (= giš-alḡ), § 3
maqātum "cadere (una stella)", v. *a-gu-du*, § 5
maskirum "sbarramento", v. *ma-za-gi-lu*, § 3
matnum "tendine", v. *ma-da-na*, § 3
mūba²tum "dorso", v. *mu-ba-tum* (= sa-sal), § 3
muššaddum "legato", v. *mu-za-da*, § 3
nažalum "versare; spremere olio fino", v. *na-za-um* (= NI-a), § 4
nažilātum "spremitura"; olio fino", v. *na-zi-la-du*, § 4
nizlum "olio di prima qualità", v. *nī-zi¹(GI)-lu* (= sag-i-giš), n. 9
paṭirum "sciolto, molle", v. *ba-ti-la-du*, § 3
šinaptum "lembo", v. *zi-na-ba-t* [ī], § 3
šurūrum "raggio", v. *su-lu-la-a* (/ 2 si), § 3
taqdāšum "consacrato", v. *dag-da-su* (/ maškim-e-gi₄), § 5
tinahḥišum "uomini, umanità", v. *ti-na-i-si-du*, § 4
taqādum "portare", v. *ša-ga-du-um* (= túm-ma), § 5
taqīdum "portato", v. *ša-gi-du-ma*, § 5
tāqīdum "portatore", v. *ša-gi-tum*, § 5
tiqdādum "trasporto, carico", v. *šē-gi-da-du-wa*, § 5
turrum "abbondanza" (?), v. *šu-lu*, § 5
tābum "buono", v. *la(-)da-bū*, § 3
wabā²um "giacere sul dorso", v. *wa-ba-um* (= sa-ná), § 3

²¹ Sulla trasmissione orale dei testi magici e sui caratteri redazionali dei testi che li conservano, si veda da ultimo J. van Dijk *et al.*, *Early Mesopotamian Incantations and Rituals*, New Haven-London 1985, p. 1.